

Scherzosa poesia di Siro Angeli sulla famiglia Picotti (1935 circa) **

Dal tavolo ove sconto la mia sorte
mando un saluto al Prof. Picotti
megapogono, ed alla sua consorte;
alla Maria Clotilde, dal sorriso
buono sul dolce viso;
all'antipaticissima Annunziata
(fanciulla disgraziata!
per riparare alla sua bocciatura
certo ella passa in bianco le sue notti
d'ogni gioia lontano
tra quattro bianche fredde tristi mura
per dare il giorno intero al "suo" Luciano).
Ed ora dico "Mandi"
a te (o a lei?), Anna Lucia, dai grandi
occhi colore di... non so più cosa,
Anna Lucia che certo nel momento
in cui scrivo lavora o studia o legge;
dico a te "Mandi" Rosa occhipensosa
ch'or con la bionda treccia
abbandonata al vento
rassomigli una ninfa boschereccia;
dico "Mandi" al gregge
non meno numeroso
ed inclito dei maschi,
gregge disperso su pei verdi paschi
del paese di Progno.
O paese di sogno
paese dove indarno
io di venire agogno!
Perocché il desiderio mio che vale,
se sempre è fisso alla città dell'Arno
il mio pensiero, fisso alla Normale?
O Emilio, ti riposi sugli allori
della laurea trionfali?
Francesco, pensi sempre ai Littoriali?
O Marco, dimmi, mandi sempre fuori
la lingua in quel bel modo?
E dimmi, porti sempre quegli occhiali?
E picchi sempre sodo
Giuseppe dagli sguardi celestiali?
O minimo dei minimi, Tomaso
che fai tu dunque? Esplori
quell'appendice che si chiama naso?
E Bruno? Eccolo è quello:
lo vedo, dondolando, camminare
con la testa piegata da una parte
(certo per l'abitudine di stare
ricurvo sulle carte),

simile ad un battello
se infuria la tempesta in alto mare.
Sei triste Bruno. Pensi tu alla morte,
pensi all'eterno? Quella ruga in fronte
non se [ne] vuole andare.
Ah, lascia, non pensare
sempre all'umana sorte,
ora che sì sereno è l'orizzonte.
Se m'è sfuggita qualche impertinenza,
o genti fortunate,
vi prego perdonate:
ai poeti è concessa ogni licenza.

Questa poesia satirica sulla famiglia Picotti va collocata sullo sfondo delle intense relazioni che il nonno Giovanni stringeva con i suoi allievi della facoltà di Lettere e soprattutto della Scuola Normale Superiore negli anni Trenta, il periodo più felice del suo insegnamento a Pisa. Apriva infatti le porte della casa di via Alessandro della Spina (vicino alla Stazione) a questi studenti che vivevano lontano da casa e che erano lieti di trovarsi in un ambiente vivace e pieno di ragazzi e ragazze intelligenti e simpatiche. Futuri importanti e famosissimi professori, come Arsenio Frugoni, Vittore Branca e Walter Binni, frequentavano casa Picotti (e naturalmente, insieme con loro, anche alcuni professori della Normale, come Giorgio Pasquali e altri).

Fra questi studenti ci fu anche il friulano Siro Angeli (1913-1991), normalista, studente di lettere, che in seguito fu drammaturgo, poeta, e vicedirettore di Rai 1.

Alcuni riferimenti alla vita degli zii permettono di datare questa poesia a dopo il 1935, perché Emilio era già laureato in medicina, e la zia Annunziata era già fidanzata con Luciano Ligabò. Siro Angeli si laureò nel 1939.

Nella poesia tutti gli zii sono descritti con precise caratteristiche fisiche e psicologiche. C'è un esplicito riferimento a Selva di Progno, ove i ragazzi della famiglia Picotti sono "dispersi sui verdi pascoli"; a Selva Siro Angeli era stato, o desiderava andare.

Alcune parole della poesia debbono essere spiegate e alcune persone menzionate devono essere individuate. L'aggettivo "megapogono", ricalcato sul greco antico, significa "dalla grande barba". "Mandi", per chi non lo sapesse, è il saluto friulano, e significa più o meno "buongiorno". Il "Bruno" che cammina con la testa ciondolante è Bruno Cappelletti, uno studente originario di Selva.